

AGOSTINO A MILANO: IL BATTESIMO

Colloquio internazionale
Milano, 22-24 aprile 1987

In significativa coincidenza con la data anniversaria del battesimo di sant'Agostino (che egli ricevette dal vescovo Ambrogio nella veglia pasquale del 24-25 aprile 387) si è svolta a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, la seconda sessione del Colloquio internazionale intitolato ad «Agostino nelle terre di Ambrogio». A completamento della precedente sessione, tenutasi a Gazzada dal 2 al 4 ottobre 1986 ed incentrata sull'esperienza di «Agostino a Rus Cassiciacum» (1), questa ha voluto soffermarsi su «Agostino a Milano: il Battesimo».

L'impresa era — sotto qualche aspetto — più ardua. Infatti, mentre nella prima tornata l'attenzione degli studiosi aveva potuto utilmente concentrarsi sui dialoghi agostiniani ambientati a Cassiciaco e sulle lettere di quel periodo all'amico Nebridio, non allo stesso modo si poteva procedere nella seconda sessione, perché — come è noto — Agostino non ci ha lasciato cenni espliciti al suo battesimo, se non in quella breve frase delle *Confessioni*: «et baptizati sumus (Agostino, l'amico Alipio e il figlio Adeodato) et fugit a nobis sollicitudo vitae praeteritae» (IX, 6,14; I, p. 270) (2). D'altra parte il tema scelto poteva ugualmente fornire interessanti spunti di approfondimento, non appena si fosse allargato lo sguardo al ricco contesto in cui quell'avvenimento si collocava: anzitutto, poiché Agostino era giunto al battesimo attraverso un laborioso cammino spirituale, era opportuno e doveroso dedicare ad esso alcuni momenti dell'indagine da parte del Colloquio; poiché, inoltre, le vicende che condussero alla conversione Agostino si compirono a Milano, ove dimorò — fatta eccezione per la parentesi di Cassiciaco — dall'autunno del 384 sino all'esta-

(1) Se ne veda la cronaca in C. PASINI, *Agostino a Rus Cassiciacum. Colloquio internazionale. Gazzada, 2-4 ottobre 1986*, in *La Scuola Cattolica*, 114 (1986), pp. 729-737.

(2) Per le opere di sant'Agostino, riproduco il testo latino usato nell'edizione delle *Opere di sant'Agostino* della «Nuova Biblioteca Agostiniana» pubblicata, a cura della Cattedra Agostiniana presso l'«Augustinianum» di Roma, dalla Città Nuova Editrice, indicando il numero del volume e la pagina citata. In mancanza di questa edizione, mi rifaccio alla *Patrologia latina* del Migne. Cito invece le opere di sant'Ambrogio dalla edizione bilingue a cura della Biblioteca Ambrosiana di Milano («Sancti Ambrosii episcopi Mediolanensis opera», abbr. SAEMO), pubblicata dalla stessa Biblioteca Ambrosiana e dalla Città Nuova Editrice.

te del 387, su questa città e sulla sua vita era pure utile soffermarsi con puntualizzazioni ed approfondimenti. A questi due grandi ambiti appartiene, infatti, la maggior parte delle relazioni tenute al Colloquio, come si descriverà fra breve. Ad essi è necessario aggiungere, tuttavia, un terzo gruppo, che potremmo raccogliere sotto la voce «ricordi»: perché il battesimo di Agostino ha lasciato echi significativi nell'arte e nella leggenda, e ancor più perché un «ricordo» obiettivo di esso ci è tuttora conservato nei resti di quel battistero, nel quale Ambrogio amministrò il sacramento della rigenerazione a quell'illustre figlio della terra africana.

Cominciamo da quest'ultima serie di interventi. Nella relazione su «Il battistero di S. Ambrogio» il prof. Mario MIRABELLA ROBERTI, Ordinario fuori ruolo di Archeologia cristiana nella Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trieste, ritornando in questa occasione su temi già ampiamente e validamente trattati (3), fece riferimento, per sé, a due antichi battisteri, ambedue situati — a non grande distanza l'uno dall'altro — nella zona ove attualmente sorge il Duomo di Milano: quello di Santo Stefano alle Fonti, i cui resti sono stati ritrovati sotto l'attuale Sacristia aquilonare del Duomo, e quello di San Giovanni alle Fonti, rinvenuto nella zona antistante lo stesso Duomo. Il primo — stando ad ipotesi che vengono sempre più accettate dagli studiosi — parrebbe essere stato costruito per la *basilica vetus*, la chiesa famosa ma di non facile identificazione ricordata da sant'Ambrogio come precedente la *basilica maior* o *nova* (cioè la cattedrale dell'epoca ambrosiana, nota come basilica di Santa Tecla); conseguentemente la *basilica vetus*, in questa ricostruzione dei dati, diverrebbe finalmente identificabile con la basilica di Santa Maria Maggiore, collocata assai vicino alla *maior*, e che si ritiene pertanto preesistente all'omonimo edificio ecclesiale, attestato in epoca romanico-gotica (4); il battistero dell'antica Santa Maria Maggiore, appunto quello di Santo Stefano, subito costruito per il servizio di quella chiesa, sembra fosse ugualmente usato anche per la cattedrale (la *basilica nova*, per la quale, quindi, non ne era stato approntato uno proprio quando era stata edificata non lontano dalla *vetus*): ed è lecito supporre che proprio in esso, il 30 novembre 374, il *consularis* Ambrogio, reclamato vescovo dalla popolazione milanese, abbia ricevuto il sacramento della rigenerazione. Il battistero di San Giovanni, invece, fu fatto costruire dal neovescovo nei primi anni del suo episcopato, o perché il precedente venisse da lui giudicato non sufficientemente

(3) Cito, ad es., il suo studio su *Il Battistero di S. Ambrogio*, in M. MIRABELLA ROBERTI-A. PAREDI, *Il Battistero Ambrosiano di San Giovanni alle Fonti*, Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, 1974, pp. 7-33; e la sua relazione al Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di sant'Ambrogio alla cattedra episcopale (Milano, 2-7 dicembre 1974), sui *Contributi della ricerca archeologica all'architettura ambrosiana milanese*, in *Ambrosius episcopus*, I, pp. 335-362. Ma cf. molti altri suoi studi, raccolti in: M. MIRABELLA ROBERTI, *Scritti di archeologia (1943-1979)*, Trieste, Casa Editrice LINT, 1979-1980 (Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria, n.s., XXVII-XXVIII). Si veda infine una recente ripresa di questi argomenti in: Id., *Milano Romana*, Milano, Rusconi Immagini, 1984, pp. 106-111 e 115-119.

(4) La *basilica maior* (Santa Tecla) si trovava nella zona antistante l'attuale Duomo, mentre la *basilica vetus* era sita proprio sotto di esso (cf., in MIRABELLA ROBERTI, *Contributi della ricerca archeologica*, cit., fig. 4 a p. 352 e fig. 6 a p. 358).

vicino alla chiesa cattedrale o perché risultasse di fatto troppo piccolo. Oltre ai resti riportati alla luce negli anni Sessanta di questo secolo, possediamo, di questo nuovo battistero, una testimonianza preziosissima, un'iscrizione in otto distici elegiaci, composta dallo stesso Ambrogio e fatta trascrivere nell'aula dell'edificio sacro, giunta sino a noi attraverso numerose peripezie: copiata da un anonimo pellegrino nell'VIII secolo, fu successivamente accolta in una silloge di iscrizioni metriche denominata «silloge di Lorsch» (in quanto conservata nell'abbazia benedettina di questa località dell'Assia al confine con la Renania), ed è oggi rinvenibile — dopo la soppressione del monastero — nel cod. *Pal. lat.* 833 della Biblioteca Vaticana. Nel testo ambrosiano è richiamato il ricco simbolismo celato nella forma ottagonale di questo battistero e della sua vasca: da un lato, infatti, quella forma si ricollega alla pianta abituale dei mausolei imperiali e, d'altro lato, al giorno ottavo della risurrezione, il primo dopo il sabato: precisamente il significato di morte e di nuova nascita che il battesimo racchiude nel suo mistero. Ambrogio aveva appunto scritto:

«Octachorum sanctos templum surrexit in usus
 Octagonus fons est munere dignus eo
 Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam
 Surgere quo populis uera salus rediit
 Luce resurgentis Christi qui claustra resoluit
 Mortis et e tumulis suscitavit exanimes
 Confessosque reos maculoso crimine soluens
 Fontis puriflui diluit inriguo...» (5).

È proprio in questo nuovo battistero che ricevette il battesimo sant'Agostino: accostandosi al sacramento della rinascita cristiana come uno dei tanti neofiti in quella notte di veglia pasquale, egli faceva assurgere quel luogo e quel momento a particolare e nobilissima dignità.

L'arte si è impadronita volentieri di questa scena e l'ha riprodotta più volte, come testimoniava la prof.ssa Maria Luisa GATTI PERER, Ordinario di Storia dell'Arte lombarda nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella sua relazione su: «Iconografia agostiniana: il *Te Deum* e il battesimo di Agostino». Il titolo citato richiama, tuttavia, un aspetto particolare di questa produzione artistica, ricollegabile alla leggenda fiorita attorno al battesimo dell'Ipponate: si narrò, infatti, che in quell'occasione il vescovo Ambrogio e l'illustre neofita abbiano alternatamente proclamato, versetto per versetto, l'inno *Te Deum*, come troviamo accennato per la prima volta, poco dopo la metà del IX secolo, nel *De praedestinatione* di Incmaro di Reims (6). Il racconto, attestato poi in ambito milanese nella *Historia Mediolanensis* composta attor-

(5) Trad. it.: «L'edificio a otto nicchie è costruito per gli usi sacri e il fonte ottagonale è degno di questo dono. È stato opportuno che su questo numero sorgesse l'aula del sacro battesimo per il quale ai popoli è stata ridata la vera salvezza nella luce di Cristo risorgente, egli che scioglie le barriere della morte e suscita dalle tombe gli esanimes, e, liberando quelli che si confessano peccatori da ogni colpevole macchia, li lava nella corrente del fonte purificatore» (per il testo e per questa traduzione, cf. MIRABELLA ROBERTI, *Il Battistero di S. Ambrogio*, cit., pp. 14-15).

(6) Cf. PL 125, col. 290.

no all'anno 1100 da Landolfo Seniore ⁽⁷⁾ e gustosamente inserito nella *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine (di poco posteriore alla metà del XIII secolo) ⁽⁸⁾, ispirò gli artisti che in non poche opere (databili dal XIII secolo in avanti) raffigurarono i due santi nell'atto di pronunciare rispettivamente il primo e il secondo versetto del *Te Deum*. La relatrice si è soffermata ad analizzare, quale autorevole testimonianza di questa tradizione, il frontespizio del cod. *Trivulziano* 2262, contenente gli scritti del Beroldo ⁽⁹⁾, un manoscritto copiato per ordine della Fabbrica del Duomo nel 1396 dal calligrafo Andriolo de' Medici di Novate e miniato prima del 1398 da Giovannino de' Grassi e dalla sua scuola. Infatti il codice, iniziando con il testo del *Te Deum*, anzitutto pone l'inno sotto la paternità dei due santi sia nell'indicazione esplicita dell'intestazione ⁽¹⁰⁾ sia nella miniatura della lettera iniziale «T», che forma una costruzione a guglie entro la quale sono collocati proprio i santi Ambrogio ed Agostino; inoltre, e soprattutto, fra le altre miniature che arricchiscono quella pagina, in basso a sinistra introduce significativamente una raffigurazione del battesimo di sant'Agostino da parte del vescovo sant'Ambrogio: in un contesto come quello descritto non può essere ritenuto casuale l'accostamento fra l'inno, copiato lungo le due colonne di quella pagina, e la scena di quel battesimo: il riferimento alla leggenda è sicuramente documentato anche in questa particolarissima testimonianza.

Non solo attraverso ai «ricordi», impreziositi dalla leggenda, ci accostiamo al battesimo di sant'Agostino; possiamo e dobbiamo anche comprenderlo — e più a fondo — attraverso una rilettura dall'interno, indagando cioè sul cammino spirituale che ha condotto il grande Ipponate alla fede e alle impegnative scelte ad essa congiunte. Introdusse in questo ar-

(7) Cf. PL 147, col. 833. Nella relazione venne citata, al posto di questo scritto, la cosiddetta *Historia Datiana*, che tuttavia non contiene quell'episodio (sulla confusione creatasi a questo proposito fra la *Historia Mediolanensis* di Landolfo e la *Datiana* o *De situ*, cf. A. PAREDI, *Dove fu battezzato S. Agostino*, in MIRABELLA ROBERTI-PAREDI, *Il Battistero Ambrosiano*, cit., pp. 65-81, precisamente nota 22 a p. 81).

Lungo il Colloquio sarebbe risultata assai gradita una relazione che specificamente riprendesse e precisasse i dati leggendari in qualche modo ricollegati al battesimo di sant'Agostino.

(8) Cito dal *Volgarizzamento toscano del Trecento* pubblicato da Arrigo Levasti: «Approssimandosi dunque il tempo de la Pasqua, Agustino (...) ricevette il santo battesimo. Allora, sì come (si) racconta, santo Ambruogio si disse: "Te Deum laudamus". E Agostino si disse: "Te Dominum confitemur". E così abendue questo inno, l'uno dicendo l'uno verso, e l'altro l'altro, insino alla fine il cantarono» (IACOPO DA VARAGINE, *Leggenda aurea. Volgarizzamento toscano del Trecento*. A cura di A. Levasti, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1924-1926, pp. 1047-1048).

(9) Sulle varie raccolte di Beroldo (vissuto nella prima metà del XII secolo), «custos et cicendelarius» della Cattedrale milanese, informa esaurientemente G. FORZATTI GOLIA, *Le raccolte di Beroldo*, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano. IV Centenario della Dedicazione (1577-1977)*, Milano, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi — Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, 1977 (Archivio Ambrosiano, XXXII), pp. 308-387 (sul cod. *Trivulziano* si vedano in particolare le pp. 364-368). Una recente presentazione del manoscritto, con riproduzione del frontespizio e di altre carte miniate, è reperibile in: G. BOLOGNA, *La Trivulziana per il Duomo di Milano*, Comune di Milano — Biblioteca Trivulziana, 1986.

(10) «Hymnus Sanctorum Confessorum Ambroxii et Augustini de fide christiana».

gomento la relazione avente per tema l'«Itinerario spirituale di Agostino a Milano», tenuta dal prof. Luigi Franco PIZZOLATO, Ordinario di Letteratura cristiana antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Direttore del Dipartimento di Scienze Religiose. Non intendo qui ripercorrere tutte le frasi, i passaggi, i momenti di quell'itinerario, analizzati, commentati e penetrati con l'abituale precisione dal relatore: dall'Agostino che lascia la dottrina manichea e riprende vigorosamente la ricerca rimanendo come catecumeno nella Chiesa⁽¹¹⁾, all'accostamento dei libri platonici, all'accoglimento di Cristo come «Mediatore», al lavoro di coerenza morale inteso come necessario complemento alla conversione intellettuale, all'inserimento definitivo nella Chiesa. Osserverò, invece, che il prof. Pizzolato, reagendo a quella linea di studio, che vorrebbe ridimensionare l'apporto di Ambrogio nella conversione di Agostino, volutamente sottolineò l'importanza della figura del santo vescovo di Milano nell'itinerario spirituale dell'Ipponate, quasi a rileggere l'espressione delle *Confessioni*: «Et veni Mediolanum ad episcopum Ambrosium» (V,13,23; I, p. 138), come identificazione fra il grande vescovo e la sua città: Milano è anzitutto Ambrogio, perché, se altri personaggi, che vivono in essa, entrano in contatto con quel problematico oratore di provenienza africana, Ambrogio tuttavia non può né deve in alcun modo venir «declassato» dal ruolo fondamentale e primario che ha obiettivamente svolto nei suoi riguardi. Del resto, proprio ascoltando quel grande vescovo, «in optimis notum orbi terrae, pium cultorem tuum» (ivi), Agostino apprende il senso spirituale delle Scritture ed impara ad apprezzarle e a non più rifiutarle come assurde; grazie ai temi svolti nella sua predicazione vede lentamente risolversi il problema del male che tanto l'aveva angustiato; infine, e soprattutto, da lui non solo riceve uno stimolo nuovo a ricercare, ma — entro l'involucro della sua esposizione retoricamente apprezzata — trova anche un ampio bagaglio di «res»⁽¹²⁾, di contenuti di fede, che lo condurranno a comprendere il Mediatore, il Cristo della Chiesa cattolica, e ad aderirvi nelle coerenze di scelte impegnative e costose.

In questo stesso ambito di ricerca don Adriano CAPRIOLI, Direttore dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi di Gazzada e Docente di Sacramentaria e Teologia spirituale presso la Sezione di Venegono Inferiore della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, svolse una relazione su «Battesimo di Agostino, immagine di Chiesa e figura di Cristiano». Il tema non era nuovo per don Caprioli, che, in una sua recente pubblicazione⁽¹³⁾, aveva già proposto un'approfondita rilettura della conversione dell'Ipponate, ripresentandola — con osservazioni e sottolineature riemerse anche nella relazione tenuta al Colloquio — sotto tre particolari aspetti:

(11) «Statui ergo tamdiu esse catechumenus in catholica Ecclesia (...), donec aliquid certi eluceret, quo cursum dirigerem» (*Conf.* V,14,25; I, p. 140).

(12) «Veniebant in animum meum simul cum *verbis*, quae diligebam, *res* etiam, quas neglegebam. Neque enim ea dirimere poteram. Et dum cor aperirem ad excipiendum, quam diserte diceret, pariter intrabat et quam vere diceret, gradatim quidem» (*Conf.*, V,14,24; I, p. 140).

(13) A. CAPRIOLI, *La conversione. Un ritorno ad Agostino*, Milano, Ancora, 1987. Una recensione di questo volume appare in questo stesso numero de *La Scuola Cattolica*.

come incontro con la Chiesa, come ricerca della figura del Cristiano e come impegno culturale. Concludendo il suo intervento, il relatore recuperava e riassumeva i molti dati esposti, affermando che tre sono le immagini di Chiesa — che si accostano e integrano reciprocamente — implicate nella conversione, e specificamente nel battesimo, di sant'Agostino: quella della Chiesa «verGINE pura e santa», quella della Chiesa «madre», ed infine quella della Chiesa «maestra di civiltà», che si accompagna strettamente all'immagine della fede come «scuola di filosofia e ispiratrice di cultura»: spiegandone da vicino i rispettivi significati, colgo l'occasione per rispondere anche i temi principali presentati nella relazione. Anzitutto la Chiesa «verGINE pura e santa»: questo aspetto richiama la concezione, fortemente sottolineata nella Chiesa africana, della necessità di una «santità» stabile ed effettiva in chi si accostava al battesimo; Tertulliano aveva detto: «Non ideo abluimur *ut* delinquere desinamus sed *quia* desiimus, quoniam iam corde loti sumus» (14); e conseguenza pratica di questa impostazione — non solo in terra d'Africa — era stata quella di protrarre il battesimo ad età matura come per favorire in chi lo riceveva — così idealmente si pensava — una reale garanzia di vita autenticamente cristiana; Agostino, che aveva sperimentato questa dilazione nel suo inevitabile effetto negativo di un catecumenato rimandato «sine die» e vissuto come «area di parcheggio» senza mordente, recupererà invece, nella sua conversione, dopo la lunga fase definita dal relatore «storia di un battesimo mancato», l'aspetto positivo di questa concezione: intende cioè l'accesso al battesimo come conversione «dal mondo», come ricerca di una forma di vita spirituale e di una figura di cristiano. Si condividono assai volentieri le affermazioni esposte in questo contesto da don Caprioli: Agostino — egli ricorda — si converte non ad una forma filosofica (al neoplatonismo), ma al cristianesimo, e ad esso aderisce non con una fede indeterminata, ma con tutta la pienezza e concretezza che quella scelta comporta; rifiuta, cioè, di essere «cristiano medio», vuole essere «cristiano perfetto»: per questo il suo nuovo «progetto di vita» comporta il celibato e si esprime già in un iniziale ma reale abbozzo di vita «monastica». In secondo luogo la conversione di Agostino si riallaccia all'immagine della Chiesa «madre»: è essa, infatti, che lo aveva preceduto, atteso, guidato, accolto, proprio come sua madre Monica; ed è grazie alla fede di molti nella Chiesa che egli era giunto alla conversione e al battesimo: il battesimo «mancato» era stato finalmente «ritrovato» grazie alla predicazione di Ambrogio (15) e grazie agli esempi, conosciuti direttamente o sentiti raccontare, di Sim-

(14) *De Poenitentia*, VI,17 (CC, *Series Latina*, 1, p. 331).

(15) Il relatore citò alcuni testi significativi da omelie pronunciate dal vescovo Ambrogio in quegli anni, per documentare sia il suo ottimismo nei riguardi di chi vuol intraprendere il cammino, sia la sua critica decisa per chi è tentato di tornare indietro o rimanda continuamente la decisione. Per il primo aspetto si confronti, ad es., nell'*Expositionis Evangelii secundum Lucam* (II,33): «Vide quam bonus Deus et facilis indulgere peccatis non solum ablata restituit, sed etiam insperata concedit. (...) Nemo ergo diffidat, nemo ueterum conscius delictorum praemia diuina desperet. Nouit Deus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum» (SAEMO, 11, p. 174); per il secondo si veda, nella stessa opera (VII,221): «Scio quosdam dicere quod ad mortem sibi lauacri gratiam uel paenitentiam seruent. (...) Cur putes otioso tibi omnia posse deferri?» (SAEMO, 12, p. 262).

pliciano, di Mario Vittorino, di Ponticiano (e di Antonio e degli altri eremiti di cui parla ad Agostino e ad Alipio). Infine la terza immagine di Chiesa: Agostino «ritrova» la sua fede, ma questa, come felicemente si esprimeva il relatore, non è semplice «riedizione» di quella perduta; ormai è una Chiesa «maestra di civiltà» quella cui egli aderisce, e se è vero che questa concezione — unitamente a quella della fede intesa come «maestra di filosofia e ispiratrice di cultura», di cui si diceva più sopra — si esprimerà in pienezza più avanti nell'Agostino del *De civitate Dei*, rimane altrettanto vero che già ora egli, appena neofita, battezzato nella fede cristiana, ha cercato di «battezzare» la cultura; ha assunto su di sé un laborioso impegno culturale, nel quale non solo né soprattutto si poneva in polemica con la cultura profana e con i suoi errori, ma anche — e sapientemente — la aiutava a purificarsi, a divenire «cultura dell'uomo», strada aperta alla comprensione del mistero di Dio.

La ricchezza di valori, che la conversione ed il battesimo di Agostino comportano, è stata pure approfondita da S. Em. il Cardinale Carlo Maria MARTINI, Arcivescovo di Milano, nella relazione conclusiva del Colloquio, intitolata: «Agostino nella Chiesa di Ambrogio. Riflessioni di un pastore». Pur assumendosi una certa autonomia rispetto alla linea di ricerca e di approfondimento scientifico del Colloquio — affermò, infatti, di voler semplicemente esporre le osservazioni di un vescovo che riflette sulla figura di un altro vescovo vissuto 1600 anni prima di lui —, egli tuttavia contribuì validamente ad approfondire i temi affrontati nelle altre relazioni. Propose, infatti, un'approfondita rilettura del cammino cristiano di Agostino, un cammino che a Milano aveva avuto il suo momento culminante nel battesimo, secondo due piste particolarmente significative: quella del primato della Parola e quella della dimensione contemplativa della vita. L'ascoltatore poteva ritrovare, in questi due aspetti, l'interesse dell'illustre relatore per temi a lui particolarmente congeniali ⁽¹⁶⁾, che allo stesso tempo furono tuttavia altrettanto centrali nel pensiero, e ancor prima nell'esperienza, di Agostino. Anzitutto la Parola, e il suo primato: se il nome di Gesù entrò precocemente nella sua vita, non fu invece facile, per Agostino, accogliere la Parola scritta della divina rivelazione, che pure costituirà — successivamente — il suo abituale e profondo nutrimento e al cui commento ed approfondimento verrà dedicando omelie e scritti di ogni genere; all'inizio — ricordava il card. Martini — Agostino vedeva solo gli elementi negativi delle Scritture, sia per l'aspetto estetico assai dimesso che egli vi notava, sia per i contenuti materialistici che credeva vi fossero proposti; ma sarà proprio la predicazione di Ambrogio a liberare da questi pregiudizi quel retore attentissimo alla bellezza della parola e pensatore agguerrito assuefatto alle accuse rivolte dai Manichei alla Chiesa cattolica: infatti sulle labbra del vescovo di Milano l'umile parola delle Scritture veniva immersa in un contesto retorico affascinante e avvincente.

(16) Si vedano, in particolare, le sue due lettere pastorali: *La dimensione contemplativa della vita. Lettera al clero e ai fedeli dell'Archidiocesi Ambrosiana per l'anno pastorale 1980-81*, in *Rivista Diocesana Milanese*, 71 (1980), pp. 894-914; e *In principio la Parola. Lettera al clero e ai fedeli sul tema: «La parola di Dio nella liturgia e nella vita» per l'anno pastorale 1981-82*, ivi, 72 (1981), pp. 844-883.

te, e nella sua interpretazione spirituale del testo sacro Agostino ritrovava finalmente un contenuto più alto e non più inaccettabile. Ma a Milano, sempre riguardo alla Parola, Agostino superò anche un altro grave pregiudizio: imparò cioè a non contrapporre più la ragione umana all'autorità divina delle Scritture, giungendo alla convinzione, espressa a Cassiciaco nel *De Ordine*, che le verità rivelate «fide sincera et inconcussa populos liberant, nec confuse, ut quidam, nec contumeliose, ut multi praedicant» (II,5,16; III/1, pp. 308-310). Ormai il primato della Parola era conquistato: non restava che studiarla, approfondirla — leggendola a Milano e a Cassiciaco, in preparazione al battesimo, poi in Africa, nella vita monastica a Tagaste e nella preparazione al sacerdozio ad Ippona — e predicarla: a questo proposito il card. Martini volle ricordare due gustosi esempi, l'uno riguardante un'omelia attentamente e intelligentemente ascoltata dalla gente, alla quale il vescovo Agostino rivolge una lode sincera e affettuosa, l'altro riferentesi all'*Enarratio in psalmum 138*, iniziando la quale Agostino si dice costretto ad improvvisare per adeguarsi al salmo erroneamente intonato dal cantore (17). Nello svolgere l'altra pista di ricerca, quella sulla dimensione contemplativa della vita, il card. Martini distinse alcune tappe, segno di una lenta e positiva evoluzione di Agostino al riguardo: agli inizi, già nella sua fanciullezza, si nota in lui una introspezione istintiva, che ben presto diventa ricerca interiore del vero, «amore della filosofia» (si ricordi l'incontro del giovane studente con l'*Ortensio* di Cicerone); da qui passò, proprio nella fase milanese della sua vita, a quella contemplazione cristiana da cui non si sarebbe mai più allontanato: è in essa che inizia a sperimentare — come scrive in una lettera all'amico Nebridio nei primi anni dopo il ritorno in Africa — quel «deificari in otio», grazie al quale colui che crede «in mentis penetralibus adorat Deum» (18). Infine seppe aprire al servizio pastorale quell'atteggiamento di raccoglimento e di contemplazione che aveva così faticosamente raggiunto.

È certamente preziosa la rilettura che l'arcivescovo di Milano ha compiuto del cammino cristiano dell'Ipponate: il grande predicatore della parola e il contemplativo generosamente dedito al servizio pastorale affondano le loro radici in quell'Agostino, che a Milano — come avevano ricordato il prof. Pizzolato e don Caprioli — attraverso un paziente itinerario spirituale si converte al cristianesimo e si impegna a realizzare una precisa e impegnativa figura di Cristiano entro la Chiesa.

La grande evoluzione spirituale di Agostino, che culmina nel battesimo, si colloca nell'ambiente religioso, culturale e politico della Milano de-

(17) Si tratta, nel primo caso, del commento a Mt 3,13-17 conservatosi nel *Sermo* 52: così, infatti, si rivolge Agostino ai suoi ascoltatori, verso la fine del discorso: «Vere dico Caritati vestrae, hoc discutiendum et insinuandum trepidissime aggressus eram: metuebam enim, ne forte laetificarem capacium ingenium, et facerem grave tardioribus taedium. Nunc autem video vos, et attentione audiendi et celeritate intelligendi non solum percepisse dictum, sed praevolasse dicturum. Gratias Domino» (8,20; XXX/1, p. 80). L'*Expositio in psalmum 138*, invece, così inizia: «Psalmum nobis brevem paraveramus, quem mandaveramus cantari a lectore; sed ad horam, quantum videtur, perturbatus, alterum pro altero legit. Maluimus nos in errore lectoris sequi voluntatem Dei, quam nostram in proposito. Si ergo vos in eius prolixitate aliquamdiu tenuerimus, nobis non imputetis...» (1; XXVIII, p. 458).

(18) *Ep.* 10,2-3; XXI, p. 48.

gli anni Ottanta del IV secolo. Ad esso rivolsero l'attenzione le altre relazioni del Colloquio, che, infine, mi accingo a presentare.

Una di esse, affidata a padre Aimé SOLIGNAC, del Centro Culturale Les Fontaines di Chantilly, ci riporta vicino agli argomenti che abbiamo appena descritto. Padre Solignac, infatti, fu invitato a tenere una relazione su «Il circolo neoplatonico milanese», quasi a riproporre e precisare la sua *Note complémentaire* su *Le cercle milanais* inserita nell'edizione de *Les Confessions* della «Bibliothèque Augustinienne» (19). Il collegamento alle relazioni del gruppo precedente è dovuto al fatto che proprio questo «circolo neoplatonico» influì, con le sue riflessioni, sul cammino di conversione di Agostino: si trattava, come volle chiarire padre Solignac, non di un'accademia, ma semplicemente di un gruppo di uomini che a Milano si interessavano ad una stessa corrente di pensiero; e soprattutto si trattava non di un qualsiasi neoplatonismo, ma di una riflessione attenta e avveduta, che — forse a partire dallo stesso Mario Vittorino —, accostandosi al neoplatonismo, lo aveva già sottoposto ad un processo critico di cristianizzazione. La relazione fu quasi interamente dedicata a presentare i membri più significativi del circolo milanese: riservando, infatti, per lo scorcio di essa, pochi accenni a Nebridio, l'amico di Agostino, e ad altri personaggi meno famosi e non tutti facilmente identificabili (Celsino, Ermozeniano, Zenobio), padre Solignac si soffermò su Simpliciano, Ambrogio e Manlio Teodoro. Del primo, anteposto allo stesso vescovo di Milano — per la sua importanza anche rispetto ad Ambrogio, di cui fu guida spirituale e culturale —, fu sottolineata la sua capacità di formare le persone, che possedeva in grado ammirevole: Simpliciano, aggiungeva il relatore, è di quegli uomini che scrivono pochissimo, non perché manchino d'idee, ma o perché ne hanno troppe o perché le formule sembrano loro sempre inadeguate ad esprimere la verità; e d'altra parte costoro non sono certo senza influsso sugli altri, come appunto capitò di ricevere e di apprendere molto da lui sia ad Ambrogio, sia, successivamente, ad Agostino: Gennadio di Marsiglia, nel suo *De scriptoribus ecclesiasticis*, in una felice espressione, lo descrive come «esortatore di Agostino», non solo né semplicemente perché lo incitava a scrivere opere («multis epistolis hortatus est Augustinum adhuc presbyterum, agitare ingenium, et expositionibus Scripturarum vacare»), ma anche perché, fingendo di domandare come uno che volesse apprendere, di fatto era lui ad insegnargli: «est et eius (scil. Simpliciano) epistola propositionum, in qua interrogando quasi disciturus docet docturum» (20). Del resto già dal primo incontro, ampiamente rievocato nelle *Confessioni*, Simpliciano non solo si mostra competente e capace di introdurre Agostino nella filosofia neoplatonica, ma altresì interiormente penetrante: intuendo in quel retore l'uomo «del tutto o del niente», lo lasciò proseguire nel cammino, stimolandolo anzi a scelte decisive ed allo stesso tempo indirizzandolo sulla via dell'umiltà (che già a suo

(19) Cf. *Les Confessions. Livres VIII-XIII*. Texte de l'Édition de M. Skutella, Introduction et notes par A. Solignac, Traduction de E. Tréhorel et G. Bouissou, Desclée de Brouwer, 1962 (Bibliothèque Augustinienne. Oeuvres de saint Augustin, 14), p. 529-536.

(20) PL 58, coll. 1078-1079.

tempo aveva così bene percorso proprio il grande Mario Vittorino) ⁽²¹⁾. Descrivendo Ambrogio quale esponente del circolo neoplatonico, padre Solignac si è soffermato, invece, a raccogliere i numerosi elementi che ne dimostrano la dipendenza da Plotino: al di là dei molti riscontri puntuali, che qui non riprendo, l'influsso del neoplatonismo sul vescovo di Milano si ritrova, a livello contenutistico, in due orientamenti fondamentali: l'uno mistico, ricollegabile all'idea del Bene supremo, ed uno morale, che si esprime nella dottrina della liberazione dell'anima attuata attraverso la pratica delle virtù. Passando infine a Flavio Manlio Teodoro, funzionario imperiale temporaneamente a riposo (abbandonò la carriera politica nel 383 e la riprese nel 397), invocato da Agostino come «vir humanissime atque magne» nella dedica al *De beata vita* (I,1,1; III/1 p. 182), il relatore si impegnò quasi esclusivamente a ridiscutere la notizia su di lui (in particolare sulle sue opere), fornita dal panegirico composto dal poeta Claudiano nel 399 al momento della sua successione al consolato ⁽²²⁾.

Come a completamento della relazione sul circolo neoplatonico milanese troviamo quella di mons. Angelo PAREDI, Prefetto emerito della Biblioteca Ambrosiana di Milano, dedicata ad «Agostino e i Milanesi», cioè ai numerosi milanesi, di nascita, di adozione o abitanti temporanei, che, oltre agli illustri più sopra citati, ebbero contatto con Agostino. In un intervento vivace, chiaro e conciso, il relatore distinse costoro in tre categorie: gli amici «maiores», le donne milanesi e la gente qualunque. Il primo gruppo comprende quei personaggi facoltosi ed altolocati, della cui amicizia Agostino aveva cercato di attorniarli nella prima fase del suo soggiorno milanese — proprio per il suo desiderio di onori e di ricchezze —, e che in vario modo lo aiuteranno quando lascerà il posto di professore universitario nell'autunno del 386; sono: Romaniano, suo concittadino, che già l'aveva sostenuto negli studi quando era rimasto orfano di padre (e che forse per primo mantenne Agostino e i suoi quando cessarono le entrate percepite grazie al suo insegnamento); Verecondo, cittadino milanese e professore universitario, che mise a disposizione la propria villa di Casciaco al numeroso gruppo di «pensatori» ed amici (nove in tutto), sobbarcandosi per almeno sei mesi le spese del loro mantenimento; il Manlio Teodoro del circolo neoplatonico, che era stato alto funzionario statale, possedeva una villa, e doveva essere di famiglia facoltosa, se, in un'epigrafe per la propria sorella, la dice «censu pollens» ⁽²³⁾; infine, Ponticiano, colui che narra dei due funzionari che lasciarono fidanzate ed onori per abbracciare la vita monastica, che era un dignitario di corte. Delle donne che conobbe a Milano, oltre alla madre di Adeodato che l'aveva

(21) Cf. *Conf.* VIII,2,3-4,9 (I, pp. 218-226). Padre Solignac ritiene che proprio attraverso Simpliciano, che ipotizza di origini romane, sia giunta a Milano la linea di pensiero neoplatonico-cristiana iniziata da Mario Vittorino (cf. la *Note complémentaire* succitata — v. nota 19 *supra* —, p. 532).

(22) Su questo argomento si veda una prima e fondamentale trattazione in P. COURCELLE, *Les Lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris, E. de Boccard, 1948, pp. 122-128. Padre Solignac vi aveva già apportato osservazioni nella *Note complémentaire* succitata — v. nota 19 *supra* —, pp. 533-534.

(23) Cf. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V/2. Edidit Th. Mommsen, Berolini, apud G. Reimerum, 1877, p. 686 (num. 6240).

raggiunto dall'Africa e che «in Africam redierat vovens (...) alium se virum nescituram» (24), c'era la giovanissima fidanzata milanese trovata dalla madre Monica, probabilmente anch'essa di famiglia facoltosa, e la donna che nel frattempo sostituì la prima; c'erano inoltre le mogli degli amici «maiores», qualcuna sicuramente cristiana, come la moglie di Verecondo (25); forse conobbe anche Dedalia, la sorella di Manlio Teodoro cui s'è appena accennato. Da ultimo la gente qualunque, che Agostino ricorda, alcuni o persino molti anni più tardi, nelle opere da lui scritte in terra africana. Sono infatti milanesi: il famoso ubriaco, «pauperem mendicum iam, credo, saturum iocantem atque laetantem», di cui parla nelle *Confessioni* (VI,6,9; I, p. 156), incontrato mentre si recava a recitare un elogio dell'imperatore; l'adolescente sordomuto «honestissimi corporis et elegantissimae urbanitatis» citato nel *De quantitate animae* (18,31; III/2, p. 58); il cristiano poverissimo ma distaccato dai beni, che ritrova una borsa con molti soldi e la restituisce accettando a mala pena una minima ricompensa, proposto ad esempio ai fedeli nel *Sermo* 178 (7,8; PL 38, col. 964); e il ladro, che era venuto ad una «memoria» di martiri «ut falsum iurando deciperet» e si trovò costretto «confiteri furtum, et quod abstulerat reddere», secondo quanto Agostino racconta nella *Lettera* 78 ai fedeli di Ippona (3; XXI, p. 650). A conclusione di tutti questi dati, ed in particolare tenendo presente questi numerosi incontri e rievocazioni, veramente si può condividere il giudizio conclusivo di mons. Paredi: nonostante a Milano Agostino fosse uno straniero, tuttavia egli conservò un affettuoso ricordo di quella città, e del suo vescovo in particolare: non solo se ne farà mandare molte opere e lo cita volentieri, ma ancor più, quando al termine della vita dovrà difendersi dall'attacco sempre più forte e polemico di Giuliano, nel suo *Opus imperfectum contra Iulianum* si rivolge direttamente al vescovo Ambrogio, ormai nella gloria del cielo, e lo prega di convincere lui i Pelagiani che non vogliono intendere la verità: «Huic contentioni, Dei sancte antistes Ambrosi, docte in Ecclesia et doctor Ecclesiae, dic istis...» (3,187; PL 45, col. 1328).

La vita milanese di Agostino, illustrata sin qui attraverso ai numerosi incontri che egli ebbe, fu collocata nel suo contesto politico e sociale dalla relazione della prof.ssa Marta SORDI, Ordinario di Storia greca e storia romana nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, avente per tema «Milano al tempo di Agostino». La relatrice, che aveva già descritto alcuni tratti di questo ambiente in un recente suo intervento al «Convegno di studi» (31 maggio 1986) indetto per celebrare il XVI centenario della Dedicazione della Basilica Ambrosiana (26), presentò la Milano dell'epoca di Ambrogio e di Agostino come città imponente, ricca, politicamente rilevante. Essa, infatti, era diventata a pieno

(24) *Conf.*, VI,15,25 (I, p. 174).

(25) «Nondum Christianus (scil. Verecundus) coniuge fideli...» (*Conf.*, IX,3,5; I, p. 258).

(26) Cf. M. SORDI, *Milano ai tempi di Ambrogio, in 1600 anni della Basilica Ambrosiana. Atti del Convegno di studi. 31 maggio 1986*, pp. 5-14. Inserto de: *Una voce dalle due torri. Periodico della Basilica di sant'Ambrogio in Milano*, anno IV, num. 10 (dic. 1986). Si veda pure: EAD., *Milano, città di Ambrogio e di Agostino*, in *Vita e pensiero*, 70 (1987), pp. 105-110.

titolo capitale, accanto a Costantinopoli, quando, nel 365, Valentiniano I aveva diviso l'impero con il fratello Valente, riservandosi come propria la parte occidentale e scegliendosi appunto Milano come capitale al posto di Roma. Un'eco della grandezza della città in questi anni ritroviamo nell'*Ordo urbium nobilium* del poeta Ausonio (310 ca-395 ca), che dedica a Milano undici versi esametrici: l'elogio ammirato, che egli intesse, ci fornisce «l'immagine di una città opulenta, piena di case belle e innumerevoli, dotata di un circo, di un teatro, di terme, di templi, nobilitata da un palazzo imperiale e da una zecca, da bei porticati ornati di statue, cinta di mura, abitata da una popolazione culturalmente e umanamente ricca» (27); ma soprattutto, concludendo la sua breve composizione, Ausonio ci fa capire che ormai Milano può gareggiare con Roma, senza sentirsi oppressa dalla sua vicinanza: «Omnia quae (scil. tutto ciò che si è descritto nei versi precedenti) magnis operum velut aemula formis/excellunt nec iuncta premit vicinia Romae». Al di là di questa testimonianza, è soprattutto Ambrogio la fonte privilegiata che ci permette di conoscere, sotto l'aspetto sia economico che politico, la Milano di quegli anni. Sintetizzando i molti dati esposti dalla relatrice, ricorderò che numerosi elementi riguardanti la vita economica possono essere rinvenuti nei due trattatelli *De Nubus* e *De Tobia*, che sono colmi di riferimenti al riguardo proprio per i temi specifici in essi trattati: la ricchezza e i suoi vizi nel primo, il prestito ad interesse nel secondo; ma non andranno trascurate anche le sue lettere, dalle quali traspaiono tratti di vita quotidiana, e soprattutto quel lusso sconcertante del ceto ricco della città, che il vescovo contrapponeva alla situazione di disagio o di povertà delle fasce più umili della popolazione. Per le vicende politiche, e in particolare per gli avvenimenti più significativi della vita della città, le fonti cui dobbiamo rifarci sono ancora le lettere, quelle famose scritte alla sorella Marcellina, nelle quali Ambrogio rivive e assieme rispondeva con ricchezza di particolari soprattutto due episodi: lo scontro con la corte imperiale guidata dalla reggente Giustina filoarariana, madre di Valentiniano II, e il rinvenimento delle reliquie dei santi Gervasio e Protaso, che avvenne con grande concorso di popolo e fu sentito come coronamento della lotta antiarariana condotta in quei mesi. È vero che lungo gli anni milanesi di Agostino (autunno 384-estate 387), la

(27) SORDI, *Milano ai tempi di Ambrogio*, cit., p. 5 (cfr. EAD., *Milano, città di Ambrogio e di Agostino*, cit., pp. 105-106). Ho preferito citare per esteso questa riesposizione del testo di Ausonio fornita dalla relatrice, perché rende in modo vivo il tono ammirato e l'ampiezza descrittiva dei versi del poeta. Qui in nota riporto, tuttavia, il testo originale (la cui parte conclusiva verrà ripresa più avanti nel testo):

«Et Mediolani mira omnia, copia rerum,
innumerae cultaeque domus, facunda virorum
ingenia et mores laeti, tum duplice muro
amplificata loci species populique voluptas,
circus, et inclusi moles cuneata theatri,
templa Palatinaeque arces opulensque moneta
et regio Herculei celebris sub honore lavacri:
cunctaque marmoreis ornata peristyla signis
moeniaque in valli formam circumdata limbo.
Omnia quae magnis operum velut aemula formis

excellunt nec iuncta premit vicinia Romae» (MGH, *Auct. Ant.*, V/2, p. 99; PL 19, col. 869).

scena politica internazionale fu turbata dall'usurpazione di regioni occidentali dell'impero da parte del generale spagnolo Magno Massimo e — nonostante le due legazioni di Ambrogio presso di lui a Treviri — dall'invasione dell'Italia che egli compì nell'estate del 387; ma soprattutto sui due eventi cittadini si soffermò la relatrice, per richiamare da vicino quei fatti che incisero più direttamente su Agostino, il quale, fra l'altro, se pur sobriamente e con tono ben diverso dalla foga immediata di Ambrogio, non mancò di ricordarli nei suoi scritti ⁽²⁸⁾; conviene anzi annotare che Agostino, che pure ammette la portata «politica» dell'*inventio*, allo stesso tempo non ne nega il reale valore miracoloso: una preziosa risposta, proveniente dall'epoca stessa dei fatti — precisava la prof.ssa Sordi — alla sempre risorgente accusa di una falsificazione o ambigua strumentalizzazione delle vicende da parte di Ambrogio; invece proprio la sincera e forte lotta di libertà, che il vescovo aveva sostenuto in quei mesi, con questo suo trionfo conclusivo, costituiva un alveo in cui felicemente poteva collocarsi la scelta di conversione di Agostino.

Il Colloquio internazionale su «Agostino nelle terre di Ambrogio», nelle sue due sezioni di Gazzada e di Milano, è stato estremamente ricco: grazie alla pregevole organizzazione, grazie ovviamente ai relatori e alle loro ricerche, ma soprattutto — senza togliere nulla a nessuno — grazie alla obiettiva ricchezza del tema trattato. La scelta di indagare sulla conversione di Agostino così come si è «localizzata» in terra lombarda (fra Milano e Cassiciaco), e la conseguente delimitazione dell'ambito di ricerca alla fase cronologica che si estende dall'arrivo del giovane oratore a Milano (autunno del 384) alla partenza del neobattezzato per Roma e per l'Africa (estate del 387), non solo non ha frenato o impoverito l'esito del Colloquio, ma ha piuttosto favorito e stimolato una penetrazione più precisa, più circostanziata e più variegata di un evento di intenso e profondo significato, che si mostrava quindi «disponibile» a sondaggi di differente e convergente indagine. Non mi sembra che nel Colloquio si siano compiute particolari «scoperte»; ma si è certamente attuato un convergere di dati, di elementi, e — quel che più conta — di significati e di valori, attorno all'esperienza lombarda di Agostino — che è poi quella della sua conversione e del suo battesimo —, contribuendo pertanto ad un suo riapprofondimento e ad una sua rappresentazione unitaria e globale.

Un'esperienza, giova ripeterlo in conclusione, necessariamente collegata al nome di Ambrogio. Il Colloquio, pur doverosamente ricordando i non pochi altri personaggi che hanno influito sulla conversione di Agostino, ha voluto richiamare, nel titolo stesso, il nome del santo vescovo milanese: è Ambrogio, infatti, che dà il tono alla vita della Chiesa di Milano, e della città, in quegli anni; ed è ancora Ambrogio che Agostino ascolta, ammira, segue, e dal quale molto impara nel periodo milanese della sua vita e altro vorrà apprendere anche più tardi consultando le sue opere; da Ambrogio soprattutto riceve il sacramento che lo fa cristiano e servitore

(28) Cf. *Conf.*, IX, 7, 15-16 (I, pp. 271-273). All'*inventio* dei santi Gervaso e Protaso Agostino si richiamerà anche in *De civitate Dei*, XXII, 8, 2 (PL 41, col. 761) e nel *Sermo* 286, 5, 4 (XXXIII, p. 148).

nella Chiesa di Dio, in un gesto che simbolicamente unisce i due santi nel ricordo e nella venerazione dei posteri.

Per questo è stato accolto non solo come gradito auspicio, ma anche come ideale prolungarsi delle intense giornate di Gazzada e di Milano, l'appuntamento fissato dal Segretario del Comitato scientifico del Colloquio, il prof. Luigi Franco Pizzolato, per un Convegno che, fra dieci anni, non potrà mancare di celebrare il XVI centenario della morte del santo vescovo di Milano.

CESARE PASINI

Biblioteca Ambrosiana - Milano

15 maggio 1987